
INTRODUZIONE

Percorsi formativi: proseguire o interrompere gli studi dopo il diploma?

Proseguire o interrompere gli studi dopo il diploma? È la domanda che gli studenti italiani, allorché si trovano a frequentare il quinto anno della scuola secondaria di secondo grado, rivolgono quasi quotidianamente a loro stessi; probabilmente in modo analogo a quanto accade, in tempi e in contesti diversi, ai loro colleghi di altri Paesi. E la stessa domanda riecheggia nella parallela interrogazione perplessa di genitori e formatori. Stando ai dati, ad esempio, seppur soltanto indicativi, raccolti con un breve questionario, somministrato nel 2015 agli studenti trentini dell'ultimo anno della scuola secondaria di secondo grado, la prosecuzione degli studi a livello universitario è ancora considerata da molti di loro l'opzione prioritaria (M. Dalbagno, "...E adesso?" *Un questionario sulla prosecuzione degli studi post-diploma*, 101-111).

Di certo, come emerge da più ricerche, la definitiva decisione di continuare il percorso formativo e d'isciversi all'università è sostenuta, od ostacolata, da motivazioni diverse: personali, familiari, socio-economiche; così come molte sono le variabili che intervengono a rendere possibile, o ad impedire, l'effettiva realizzazione del successo formativo, una volta che la scelta è stata compiuta¹.

È indubbio, che per affrontare le incognite dei prossimi decenni saranno necessari laureati di qualità. Nel XXI secolo, infatti, i diversi Paesi sono chiamati ad affrontare e superare sfide sostanziali per realizzare un'economia sostenibile, che individua nella qualità e nell'efficacia

¹ Si veda, ad esempio, Giuseppe Zago, Anna Giraldo e Renata Clerici (a cura di), *Successo e insuccesso negli studi universitari: Dati, interpretazioni e proposte dall'ateneo di Padova* (Bologna: Il Mulino, 2014).

dell'istruzione e della formazione, così come nella capacità degli stessi sistemi d'istruzione e formazione d'essere reattivi al cambiamento e al contesto globale nel quale sono inseriti, alcuni obiettivi strategici irrinunciabili (ET 2020). Risulterà, così, essenziale il contributo di persone qualificate che sappiano coniugare insieme conoscenze disciplinari e competenze trasversali; che siano capaci di applicare una corretta metodologia di studio alla vita e al lavoro; che siano formate alle responsabilità e all'autonomia (O. Bombardelli, *Una bussola per gli studenti universitari. Didattica inclusiva e valutazione formativa per un apprendimento qualificato contro l'abbandono*, 33-54).

A fronte della rappresentazione, propria ancora di molti giovani del titolo di studio terziario quale garanzia di migliori opportunità lavorative, si registra in Italia un alto tasso di dispersione universitaria e il numero di coloro che completano gli studi universitari sino alla laurea è ancora considerevolmente al di sotto della media europea. Fenomeno che si presenta *in primis* come un problema concettuale e semantico che minaccia di compromettere esso stesso azioni di prevenzione e contrasto. Un sistema d'istruzione-formazione di per sé poco efficace - causa non irrilevante del fenomeno della dispersione universitaria - si rispecchia presumibilmente in una sorta di «babele terminologica» con cui - sia a livello nazionale che internazionale - si cerca di denominare e connotare il problema stesso. Un circolo vizioso che - nell'incertezza della definizione - rischia di compromettere l'azione. «Esistono strade concretamente percorribili per uscire da questo gioco di specchi?» (C. Civettini, *Dispersione universitaria: un problema concettuale e semantico in primis*, 55-73).

Se fra le cause della dispersione universitaria è da annoverarsi un sistema d'istruzione-formazione scarsamente incisivo è legittimo interrogarsi su cosa si deve imparare, perché e come.; una domanda *evergreen* che risuonava già 'nelle aule' dell'Accademia di Platone, del Peripato di Aristotele e prima ancora: i problemi fondamentali della pedagogia rimangono probabilmente gli stessi. Esigono, però, risposte sempre diverse in relazione al contesto storico, economico e sociale. È un dato di fatto che «Ogni generazione deve definire da capo la natura, la direzione e gli scopi dell'educazione, per assicurare alla generazione futura il più alto grado di libertà e razionalità che sarà capace di raggiungere»².

² Jerome S. Bruner, *Verso una teoria dell'istruzione*, tr. it. di Giovanni B. Flores d'Arcais e Paolo Massimi (Roma: Armando, 1966), 51.

Entra così in gioco il problema della formazione e dell'orientamento, relativo non solo ai discenti ma anche - o soprattutto - ai docenti. Attualmente, il successo formativo è strettamente legato alla capacità del docente di stabilire una relazione educativa *sostenibile* con lo studente, passando da una *leadership carismatica* ad una *leadership condivisa* capace di valorizzare i singoli e aumentare la consapevolezza di sé; capace di promuovere il pensiero autonomo e critico, insieme all'alfabetizzazione scientifica (R. Albarea, *Gestire in modo sostenibile le proprie difficoltà*, 17-31).

Per porre fine alla «società della disuguaglianza», come afferma Olga Bombardelli nel proprio contributo, docenti e discenti dovrebbero essere coinvolti nel rinnovamento dell'istruzione in generale e nel miglioramento dell'istruzione a livello terziario in particolare. Per una società equa sarebbe auspicabile una nuova strategia formativa che tuteli la buona riuscita di tutti. Le Università non dovrebbero essere più *turres eburneae*, privilegio di pochi, ma fucine di un'istruzione terziaria di tipo inclusivo, in cui metodi attivi di apprendimento e valutazioni formative partecipate siano il risultato di una nuova impostazione didattica a favore di una maggiore efficacia degli studi universitari. È da mettere in conto, poi, che le nuove strategie di insegnamento richiedono nuovi materiali didattici mentre le attuali tecnologie dell'informazione e della comunicazione cambiano le modalità di lavoro e apprendimento. Cambia lo stesso ruolo dello studente che - come nativo digitale - diventa una figura molto più attiva. In questo nuovo assetto sarebbe auspicabile, inoltre, una fattiva cooperazione fra gli atenei dello stesso o di altri Paesi e un vivace scambio di informazioni, al posto di campanilistiche competizioni. Di fronte al ritardo negli studi, ai prematuri abbandoni (a qualsiasi livello d'istruzione, universitaria o meno) c'è da chiedersi quanto la scuola/università sia inclusiva e aiuti a combattere le disuguaglianze.

Formazione, orientamento e tutorato sono passaggi particolarmente delicati che devono essere affidati a persone competenti e preparate perché l'apprendimento di ognuno non veda precoci defezioni e sia il più qualificato possibile. L'orientamento nella scelta del percorso universitario dovrebbe consentire allo studente di non perdersi nel labirinto delle molteplici proposte. Dovrà così non essere puramente "informativo" - esaurendosi in *open day* - ma tale da offrire percorsi efficaci, dal punto di vista pedagogico e psicologico, per accompagnarlo nelle scelte e nell'individuazione della migliore metodologia di apprendimento.

In tale ottica dovrebbe instaurarsi (in molti casi già è accaduto) un rapporto fra le università e le scuole d'istruzione secondaria di secondo grado per facilitare il passaggio. A tale proposito è utile evidenziare, come ricorda ancora Bombardelli, che la Provincia Autonoma di Trento – in applicazione dell'articolo 84, comma 4, lettera a) della L.P. 7 agosto 2006, n. 5 e successive modifiche – promuove e attua già da anni l'utilizzazione, anche nelle università, di docenti e dirigenti delle istituzioni scolastiche e formative per compiti connessi alla scuola stessa. Possibilità questa, che, adeguatamente sfruttata, potrebbe fare realmente la differenza.

E, restando sempre in tema, si avverte pure la necessità di un orientamento formativo che accompagni lo studente già nel passaggio fra il primo e il secondo biennio della scuola secondaria di secondo grado. In ultima analisi, poi, si auspica da più parti un'attività formativa permanente, che investa l'individuo in ogni stadio di crescita e sviluppo intellettuale. E si giunge a evidenziare l'importanza di un «orientamento 'per il potenziale'» basato sulle inclinazioni del singolo individuo in relazione al contesto nel quale esso stesso si colloca. Infine, sempre a proposito di orientamento e formazione, non è ozioso porsi la domanda: *Chi forma i formatori?* Il problema è all'origine e «orientare all'orientamento» non è un facile gioco di parole ma una mera necessità. Le istituzioni deputate, le agenzie preposte devono mettere in essere per il personale docente programmi formativi adeguati ai tempi, in una realtà in cui le competenze trasversali costituiscono la carta vincente (P. Dalvit, *Orientare per prevenire la dispersione scolastica*, 115-126).

E al dunque, qual è lo stato dell'arte? Relativamente al tasso di scolarizzazione e alla dispersione scolastica in generale – anche se in merito l'Italia presenta un ritardo non insignificante rispetto agli obiettivi fissati dalla Comunità Europea per il 2020 – sembra rilevarsi un dato complessivamente positivo per il Trentino, il cui sistema educativo di istruzione e formazione presenta invero elevati tassi complessivi di scolarizzazione, e un basso livello di dispersione, fermandosi questa nel 2013 all'11% per i giovani fra i 18 e i 24 anni (L. Covi, *La dispersione scolastica in Trentino. Buone pratiche per contrastarla*, 77-93)³. Ma, come osserva Domenico Sartori, se la percentuale di coloro che hanno abbandonato

³ A tale proposito si segnala che le ricerche e gli studi qui presentati sono stati effettuati alla fine del 2014. I dati statistici sono pertanto aggiornati a quella data.

prematuramente il percorso di istruzione e formazione è progressivamente diminuita in Trentino attestandosi, per il 2014, all'8,5%, nel 2015 c'è stata una ripresa, anche se lieve, del fenomeno. E, come sottolinea giustamente Sartori, «è sempre, anche di fronte ad un solo caso, il segno di una sconfitta educativa»⁴.

La presenza di tassi di abbandono, più o meno elevati, è comunque un chiaro segnale che si debba, tempestivamente, fare qualcosa e che sia necessario cambiare rotta. Nello specifico le scuole secondarie di secondo grado, licei in testa, dovrebbero rivedere contenuti e modalità didattiche nelle loro pratiche d'insegnamento, superando quella logica settoriale e frammentaria di «blocchi disciplinari» che le caratterizza. Allo stesso modo in cui certi docenti dovrebbero liberarsi dall'autoreferenzialità, che li immobilizza nella cieca prospettiva che le loro siano materie più importanti e più utili di quelle insegnate dai colleghi. Così nell'ambito di iniziative tese a «rompere gli schemi» di un sistema educativo statico, suddiviso in comparti stagni è significativa la «contaminazione culturale» del Liceo Classico Prati di Trento avviata con cicli di conferenze dedicate alla fisica quantistica, in una comunicazione di saperi che supera la connotazione di Liceo Classico come regione propria di studi prettamente umanistici, relegata ai territori del Greco e del Latino (S. Oss, *Orientamento. Trovare la strada verso casa. A partire dal punto in cui ci si trova*, 95-99).

Di più: premettendo che in tutti i Paesi europei è sentito particolarmente il tema del passaggio dei giovani alla vita professionale e che, a livello nazionale, sono state stabilite linee strategiche per facilitare la transizione dalla scuola al lavoro, l'Istituto Tecnico Tecnologico "Buonarroti" di Trento ha aderito nel 2014 al progetto *Fixo S&U- Linea 2* (Formazione e innovazione per l'occupazione Scuola e Università) - progetto che mira a ridurre i tempi di ingresso nel mondo del lavoro, promosso e sostenuto dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - intessendo rapporti e attività formative fra studenti, docenti, Agenzia del lavoro e interinali, tirocinanti del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trento.

La scuola ha, infatti, raccolto la proposta avanzata dalla scrivente d'introdurre una variante all'interno di tale progetto e di effettuare con alcune classi del quinto anno un breve ma interessante percorso di *peer orientation*, condotto appunto da alcuni studenti del Dipartimento di Lettere

⁴ Domenico Sartori, *Scuola: l'8,7% degli studenti "molla" in «L'Adige»*, 4 ottobre 2016, 15.

e Filosofia dell'Università di Trento, preventivamente formati, volto a sostenere la scelta della prosecuzione degli studi post-diploma (A. Calabrese, *Il Programma "Formazione e Innovazione per l'Occupazione Scuola e Università"*, 127-138).

Su questo e molto altro ancora si riflette nei saggi che seguono questa breve introduzione. Le tre macro-aree (*Studi e ricerche; Documentazione, analisi, riflessioni, strumenti; Dalla teoria alle buone prassi*) in cui è suddiviso il volume affrontano da diverse prospettive la tematica del successo formativo all'università, analizzando – sia sul piano puramente teorico che su quello pragmatico – gli ostacoli che si frappongono al raggiungimento dell'obiettivo e tentando d'individuare possibili soluzioni. Sono qui presentati studi, riflessioni e azioni che si prefiggono lo scopo di smuovere la palude dell'attuale sistema educativo e formativo, all'interno del quale l'università sovente si pone come uno spazio 'neutro', in cui si tende a dare per scontato che l'esservi giunti significhi necessariamente aver risolto i problemi durante gli anni di studio precedenti, ed essere quindi ora in grado di proseguire senza difficoltà. Gran parte di questi testi - selezionati, criticamente rivisti, ampliati - costituiscono il risultato delle ricerche presentate in occasione del convegno internazionale, tenutosi a Trento dal 29 al 30 settembre 2014, con il titolo *Competenze chiave per il successo formativo e la cittadinanza consapevole*, promosso dal Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trento. Realizzato grazie anche al patrocinio della stessa Università, della Provincia Autonoma di Trento e di ECLIPSE (European Citizenship Learning in a Program for Secondary Education) fu curato da Olga Bombardelli e da Catia Civettini.

Partendo dall'assunto che «Educazione alla cittadinanza e successo formativo» sono questioni che occupano un posto di prioritaria importanza nella nostra società, impegnando da tempo studiosi e ricercatori nel campo della formazione e dell'educazione, le due sessioni del Convegno hanno affrontato tematiche educative collegate sia alle competenze necessarie per essere cittadini attivi di una società che voglia dirsi democratica (*I Sessione: Educazione alla cittadinanza e integrazione europea*), sia alle misure organizzative e didattiche che possano favorire la buona riuscita nell'apprendimento, in modo da prevenire l'abbandono precoce degli studi e la dispersione scolastica e universitaria (*II Sessione: Il successo formativo: ostacoli e ricerca di soluzioni*). Anche se una parte significativa dei testi qui

raccolti sono una riproposizione - dopo un'accurata revisione e un ampliamento critico - dei temi e degli interventi affrontati nella seconda giornata dei lavori, la presente pubblicazione non costituisce certo gli *Atti* di quel Convegno che - in quanto tali - dovrebbero essere una sorta di 'fotografia', di 'verbale', di 'registrazione' rispettandone la fedeltà filologica. È comunque significativo in questo contesto ricordare il legame che tali scritti hanno con quell'evento.

E, al termine di questa breve introduzione, piace ricordare che non a caso come immagine di copertina del volume è stato scelto un particolare del *Lebensbaum* di Gustav Klimt, motivo centrale del Mosaico di Palazzo Stoclet, a Bruxelles. Un albero che, come molti hanno notato, dispiegandosi con i suoi rami eleganti e sinuosi sull'intera superficie delle pareti in un intricato labirinto, ci riconduce ad una dimensione archetipica, alla "simbologia della vita" che ricerca, attraverso ramificati sentieri, il proprio compimento. Saldamente ancorato al terreno con le radici, proiettato verso il cielo coi rami, rinvia alla prefigurazione di un cammino orientato alla realizzazione di sé.

Catia Civettini

Ringraziamenti

La Curatrice del volume ringrazia il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trento e la Provincia Autonoma di Trento per aver patrocinato e sostenuto l'iniziativa che ha rappresentato l'occasione scientifica che ha dato l'avvio a questa pubblicazione. Un ringraziamento particolare è indirizzato alle dottoresse Anna Maria Di Stefano e Marzia Marsili, al dottor Rodolfo Taiani e a Marco Dalbagno per la preziosa e fattiva collaborazione prestata in fase di ultimazione dell'*editing*.